

Il prigioniero basco José Angel Alzuguren trovato impiccato nella sua cella

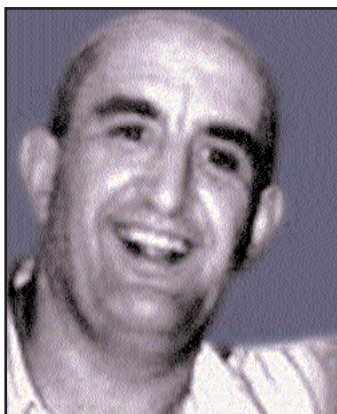
Si trovava in regime di isolamento nella prigione di Soria, a 268 km da Euskal Herria, nonostante gli fosse stata diagnosticata una depressione

Soffriva di una grave depressione in conseguenza delle torture subite dalla Guardia Civil al momento del suo arresto.

La Guardia Civil ha arrestato tre persone dopo gli incidenti per le proteste scoppiate dopo la morte di Alzuguren. I fermati hanno denunciato torture dopo il loro passaggio nei locali della Guardia Civil.

Il governo uruguayano permette a Josu Lariz di rientrare

Il rifugiato basco Josu Lariz, dopo avere vissuto per sedici anni in Uruguay ed esserne stato espulso, potrà tornarvi di nuovo. Lunedì scorso, il presidente dell'Uruguay Tabaré Vázquez ed il ministro degli Interni José Diaz, hanno firmato un decreto un decreto che glielo consente. L'attuale presidente, Tabaré Vázquez, ha chiesto al Ministero degli Esteri che gli sia consegnata la documentazione necessaria.



Comincia il giudizio per l'inchiesta 18/98 59 persone sul banco degli imputati, oltre 200.000 pagine e 600 tomi, per questo processo che si prevede sarà lungo

Anche EHAK e LAB, bersagli della Audiencia Nacional

Applicazione del Mandato Europeo, caso Oier Oa

Accuse contro Arnaldo Otegi per ingiurie al Re

Il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa definisce "ripugnanti" i centri di detenzione francesi



Il Governo dell'Uruguay permette a Josu Lariz di ritornare

Il presidente ha chiesto al Ministero degli Esteri di consegnargli la documentazione necessaria

L'esule basco Josu Lariz potrà tornare in Uruguay, da dove era stato espulso nel 2002, in virtù di un decreto firmato dall'ex presidente Jorge Balle; lunedì scorso, l'attuale presidente Tabaré Vázquez ha autorizzato la sua entrata nel paese e ha chiesto al Ministero degli Esteri di consegnargli la documentazione necessaria. Il 22 novembre 2002, l'esule basco era stato espulso dall'Uruguay, dopo avere vissuto in questo paese per sedici anni; lo stesso giorno, il tribunale uruguayano ha preso posizione contro la sua estradizione verso lo Stato spagnolo ma, invece di essere liberato, Lariz è stato imbarcato su un aereo diretto all'aeroporto di Buenos Aires, dove è stato arrestato e condotto in prigione. Questa espulsione è stata effettuata in virtù del decreto firmato dall'ex presidente Jorge Battle.

Da allora, sono passati tre lunghi anni, durante i quali, Lariz, in Argentina, è stato sottoposto ad un nuovo processo di estradizione, il terzo. Il governo spagnolo ha richiesto in tre occasioni l'estradizione di Lariz: una volta al governo uruguayano ed altre due al governo argentino. Il governo spagnolo lo accusa di avere compiuto un attentato nel 1974; nell'esaminare le richieste di estradizione, sia la difesa, sia l'accusa, hanno segnalato che il reato era andato in prescrizione; il pubblico ministero argentino è andato oltre, definendo uno "scandalo" la richiesta di estradizione e che, nel caso fosse stata comunque accolta, disse che si sarebbero dovute esigere dal governo spagnolo tutte le garanzie, mentre la difesa avvertiva del pericolo di torture.

Il 18 giugno 2004, dopo quasi due anni di carcere a Buenos Aires, Lariz è tornato in libertà, dopo che il giu-

dice Claudio Bonadío aveva dichiarato "contraria al Diritto" la richiesta presentata dalla Audiencia Nacional spagnola. Contro questa sentenza hanno presentato ricorso il procuratore generale argentino e l'avvocato ingaggiato dallo Stato spagnolo ma, il 10 maggio 2005, la Corte Suprema di Giustizia, massimo organo giudiziario del paese, ha convalidato la decisione di Bonadío e rifiutato l'estradizione; il caso, pertanto, è stato chiuso. Ciò ha provocato l'irritazione del Governo spagnolo, il cui malumore è stato rappresentato dall'ambasciatore Carmelo Angulo.

Ora, l'esule basco potrà tornare in Uruguay con un permesso presidenziale; lunedì scorso, l'attuale presidente Tabaré Vázquez, ha firmato un nuovo decreto con il quale "autorizza l'ingresso nel territorio nazionale" di Lariz e chiede al Ministero degli Esteri di consegnargli la "relativa documentazione".

Già al Vertice Iberoamericano, svoltosi a ottobre, a Salamanca, il ministro degli Esteri dell'Uruguay, Reinaldo Gargano, aveva chiarito che il decreto di Battle era stato "assolutamente illegale", perché "non si può mettere su un aereo" una persona della quale era stata, in precedenza, negata l'estradizione. "Noi non abbiamo alcuna norma giuridica che ci consenta di impedire l'ingresso, perché è stato fatto uscire dal paese illegalmente", ha sottolineato Gargano.

Lariz è in attesa della notifica ufficiale di questa risoluzione presidenziale e della consegna della documentazione, pertanto il suo rientro tarderà alcuni giorni o qualche settimana.



Josu Lariz con Hebe de Bonafini



Un prigioniero basco trovato impiccato nella sua cella

José Angel Alzuguren soffriva di depressione dopo il traumatico passaggio per i locali della Guardia Civil, ciononostante lo hanno tenevano in regime di isolamento a centinaia di chilometri da Euskal Herria

I 31 ottobre, il prigioniero basco José Angel Alzuguren, originario di Bera, era stato trovato morto nella prigione di Soria, dov'era stato trasferito tre giorni prima dal carcere di Iruñea-Pamplona; è stato trovato nella sua cella, impiccato con alcune lenzuola.

Alzuguren è stato arrestato nel marzo 2001 e condannato a sei anni e mezzo di carcere per "collaborazione con banda armata", accusato di fare parte dell'"apparato di frontiera (incaricato di aiutare i militanti clandestini ad espatriare, N.d.T.)" di ETA. Dopo avere denunciato di essere sta-

to torturato dalla Guardia Civil, è rimasto in carcerazione provvisoria per quasi quattro anni, a Navalcamero, fino al 7 gennaio scorso, quando è tornato in libertà condizionata. Dopo il processo, il 22 ottobre scorso, dieci giorni prima del suo ritrovamento in cella, è stato arrestato per scontare il resto della condanna.

Il prigioniero navarro era sotto trattamento medico per la grave depressione della quale soffriva, generata dal trauma subito quando era nelle mani della Guardia Civil; questo sta scritto nel rapporto medico presentato al suo ingresso in carcere, rapporto che consigliava, inoltre, di

non lasciarlo solo e nel quale si sottolineava che la cura alla quale era sottoposto esige la sua prossimità al luogo d'origine. Al contrario, Alzuguren è stato inviato a Soria dal carcere della sua provincia ed era tenuto in isolamento; soggetti sociali e politici hanno definito il tragico evento "suicidio indotto", accusando la politica della dispersione di essere la principale responsabile della morte del prigioniero. Il comune di Bera, con una delibera, ha deciso di esprimere "ripulsa per la maniera nella quale sono stati eseguiti gli arres-

ti" e ha considerato che "questa morte avrebbe potuto essere evitata ed il non averlo fatto costituisce una responsabilità politica".

Arresti dopo la morte di Alzuguren

Due giorni dopo la diffusione della notizia della morte di Alzuguren, la Guardia Civil ha arrestato a Donostia, in applicazione della legislazione antiterrorista, Igor Alvarez, per la sua presunta partecipazione agli incidenti scoppiati al termine della manifestazione in ricordo di Alzuguren; successivamente, sono stati arrestati Aitor Larreta e Maddi Fernandez de Larrinoa, che sono stati posti in isolamento assoluto. Ander Lezamiz è stato arrestato ma subito rimesso in libertà. Disordini, appartenenza a gruppo illegale e danneggiamenti sono i reati contestati a queste persone.

Chiaramente, l'accusa di appartenenza a gruppo illegale si riferisce ad attività legate all'organizzazione giovanile Segi. Si tenga presente che l'isolamento assoluto, secondo la legge, si utilizza per le "organizzazioni terroriste"; ora constatiamo come tale misura sia estesa anche ad altre categorie di reato, dopo la sentenza della Audiencia Nacional (Tribunale speciale, N.d.T.) che ha dichiarato Haika e Segi organizzazioni illegali. Il trattamento è stato quello ormai conosciuto in questi casi; Alvarez ha denunciato di avere subito il "sacchetto" (pratica consistente nell'infilare un sacchetto di plastica sul capo del



Alzuguren in un'immagine recente



Videocamere saranno installate nei centri di detenzione della Ertzantza

Il rapporto di Gil-Robles al quale ci riferiamo in un'altra notizia pubblicata sul presente bollettino, tratta anche del tema della tortura. Secondo le sue parole, la migliore maniera per non avere alcun dubbio sulla sua pratica o no, sarebbe indagare sulle denunce presentate, cosa che, come abbiamo denunciato infinite volte da Behatokia, non accade mai, sebbene il giudice sia obbligato dalla legge ad aprire un'indagine.. Il Commissario del Consiglio d'Europa, si riferisce anche al recente annuncio del Consigliere agli Interni del Governo Autonomo Basco, Javier Balza, sull'installazione di videocamere nei locali della Ertzantza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.). A suo tempo, il TAT (organismo basco contro la tortura, N.d.T.), aveva già denunciato che installare videocamere non è sufficiente e che ciò che si dovrebbe fare, se ci

fosse una reale volontà di evitare la tortura, sarebbe non applicare il regime di isolamento assoluto. Gil Robles, nel suo rapporto, lamenta che dall'installazione di videocamere "nei locali dei centri di detenzione" restino esclusi gli interrogatori; dunque, il trattamento in essi subito dagli arrestati (le denunce di tortura si riferiscono a questo momento come a quello nel quale si subiscono i maltrattamenti) non sarà registrato da questa tanto annunciata "misura preventiva".

Protocollo per la protezione dei diritti delle persone arrestate

Nella conferenza stampa realizzata da Balza per spiegare il nuovo sistema di videocamere, lo stesso si è anche mostrato compiaciuto per l'applicazione, da parte della

Ertzantza, di un Protocollo per salvaguardare i diritti delle persone arrestate, assicurando che non ci sono state denunce per torture dall'entrata in vigore di tale Protocollo. A questo proposito, il TAT ha smentito queste dichiarazioni, ricordando che, dopo la sua istituzione, ci sono state denunce per maltrattamenti; concretamente, sono state presentate tredici denunce per maltrattamenti contro la Ertzantza da quando il protocollo è stato applicato e, se ci fosse qualche dubbio, il Relatore Speciale per la Questione della Tortura delle Nazioni Unite, come la Relatrice Speciale per la Questione della Violenza contro le Donne, massime autorità in queste materie, hanno raccolto diverse di queste denunce nel loro rapporto annuale, valutandole valide e sufficientemente verosimili.

detenuto provocandogli asfissia, N.d.T.) di essere stato obbligato ad eseguire esercizi estenuanti e di avere subito la privazione del sonno e minacce. Anche Aitor Larreta, incarcerato a Soto del Real su ordine del Tribunale d'Istruzione n. 1 della Audiencia Nacional spagnola, ha denunciato di essere stato oggetto di torture da parte della Guardia Civil; il giovane di Donostia, che soffre d'asma, ha raccontato che mentre si trovava nei locali della Guardia Civil gli è stato imposto numerose volte il "sacchetto", nonostante gli agenti sapessero della sua malattia e, mentre gli infilavano il sacchetto sulla testa, gli mostravano una boccetta di medicinale antiasma. Inoltre, prima di torturarlo col sacchetto, lo colpivano sui testicoli, affinché espirasse completamente ed è stato picchiato anche sulla testa. Per quanto riguarda il trattamento subito da Maddi Fernandez, la di-

ciotenne non ha voluto sporgere alcuna denuncia e non ha nemmeno parlato di quanto accaduto.

Lo Stato francese si propone di prolungare il periodo di isolamento assoluto fino a sei giorni

Dall'Osservatorio Basco sui Diritti Umani, abbiamo denunciato più volte che l'applicazione dell'arresto in regime di isolamento assoluto permette l'esistenza di aree di impunità, nelle quali di solito si pratica la tortura. Sebbene nello Stato spagnolo la durata dell'isolamento assoluto possa raggiungere i cinque giorni, nello Stato francese, finora era al massimo di quattro. Pur non essendo le denunce di tortura tristemente abituali come nello Stato spagnolo, vogliamo ricordare che nell'ultimo rapporto del TAT, come riconosciuto poi dal Relatore Speciale delle Na-

zioni Unite per la Questione della Tortura nel suo rapporto annuale, sono stati registrati quattro casi di tortura contro cittadini baschi arrestati nello Stato francese in base alla legislazione antiterrorista.

Ebbene, la Commissione per le Leggi dell'Assemblea Nazionale di Parigi, ha adottato una proposta secondo la quale questo periodo si prolungherebbe fino a sei giorni. Non è certo, secondo noi, un progresso nel rispetto dei diritti umani delle persone arrestate. Insieme a questa misura, l'Assemblea ha deciso di ampliare la definizione di ciò che, nello Stato francese, si intende per "dirigere un'associazione di malfattori" e "collaborazione con associazione di malfattori"; inoltre, è stato deciso anche un inasprimento delle pene per i reati così definiti.



Il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa definisce "ripugnanti" i centri di detenzione francesi

Álvaro Gil-Robles li ha paragonati con lo stato delle prigioni in Moldavia

Alvaro Gil-Robles, che ha recentemente presentato il suo rapporto riguardante una recente visita nello Stato spagnolo, ha concesso un'intervista al quotidiano Libération, nella quale ha espresso queste dure critiche al sistema penitenziario francese; nella stessa, ha rimarcato la massificazione di questi centri, nei quali i reclusi hanno per cortile (vale a dire l'unico luogo di "svago") nel quale passeggiare, abitacoli minuscoli e totalmente chiusi da grate e ha definito "raccapriccianti" il centro di reclusione che si trova nei sotterranei del Palazzo di Giustizia di Parigi.

L'intervista, si riferiva ad un viaggio realizzato dal commissario nello Stato francese, durante il quale ha visitato diverse carceri e centri di detenzione ed a partire dal quale ha trasmesso diverse raccomandazioni alle autorità francesi. Dobbiamo ricordare il rapporto dell'Osservatorio Internazionale sulle Prigioni che abbiamo riportato nel nostro bollettino n° 10, nel quale l'organismo di monitoraggio delle prigioni denunciava le identiche cose rispetto alla situazione di insalubrità delle carceri dello Stato francese. Rispetto al rapporto presentato dal commissario, l'OIP ha dichiarato che lo stesso "è di forte impatto ma, disfortunatamente, non molto sorprendente".

Gil-Robles ha compiuto una visita anche nello Stato spagnolo, le cui conclusioni sono appena state pubblicate in un rapporto che contiene diverse osservazioni; il commissario, per esempio, considera che quattro anni di carcerazione preventiva (come previsto dalla legislazione spagnola) siano eccessivi e propone la revisione degli articoli che la permettono. Ha anche espresso la sua preoccupazione per il gran numero di persone detenute e per la loro massificazione nelle carceri, ricordando anche che lo Stato spagnolo occupa il secondo posto, nell'Unione Europea, nel rapporto numerico detenuti - abitanti.

La dispersione, i famigliari continuano a pagare

Mentre il 2005 sta per finire e pare che a tutti e tutte noi tocchi fare valutazioni sull'anno che si sta concludendo, ci accorgiamo che per quanto concerne determinati temi la situazione non è cambiata, se non in peggio. È il caso della politica penitenziaria, che ci presenta un anno dalle cifre impressionanti: quest'anno, gli incidenti sulle lunghe distanze percorse per raggiungere le carceri, sono iniziati il 9 gennaio; da allora e quando non è ancora terminato novembre, si sono registrati 28 incidenti stradali gravi subiti da famigliari e conoscenti che si recavano a visitare i prigionieri o ne tornavano. Vogliamo sottolineare specialmente quello

subito da Irantzu Abad, fidanzata di un prigioniero basco, rimasta in coma dopo avere subito un incidente o quello del quale è stato vittima un gruppo di famigliari che si dirigevano alla prigione di Clairvaux, nello Stato francese, a 1232 chilometri da Euskal Herria; a causa dell'incidente, il guidatore volontario che conduceva il veicolo, è giunto in ospedale con le dita della mano semiamputate e, dopo mesi, deve ancora sottoporsi ad interventi chirurgici. Come certo ricorderete, Karnele Solaguren è morta in un incidente, mentre andava a visitare suo figlio, Ekain Guerra, incarcerato a centinaia di chilometri da Euskal Herria, sebbene il domicilio della

famiglia si trovi a pochi metri dalla prigione di Iruñea. Recentemente, Ekain è stato rimesso in libertà, a dieci mesi dalla morte della madre; uscendo dal carcere, ha dichiarato che "uscendo, la sensazione è stata molto agrodolce. È molto duro non trovare tua madre in casa. Sento di avere perso due anni della mia vita e, soprattutto, ho perso mia madre ed in questo periodo, non hanno nemmeno concretizzato un'accusa contro di me". L'applicazione della dispersione è, pertanto, un castigo aggiunto ai congiunti dei prigionieri, non può essere giustificata in termini di espiazione della pena e non è ammissibile in uno Stato di Diritto.



Applicazione del Mandato Europeo, caso Oier Oa

Dobbiamo rimarcare l'atteggiamento dello Stato francese nelle azioni condotte nel processo contro le organizzazioni giovanili Jarrai-Haika-Segi

Nell'ambito delle azioni condotte nel processo contro Jarrai-Haika-Segi, un elemento importante è l'atteggiamento adottato dallo Stato francese.

Sebbene tollerati l'attività politica e sociale di vari organismi che, nello Stato spagnolo, sono attualmente sospesi per l'attività di Garzón (in contraddizione, inoltre, con l'inclusione di alcune di queste organizzazioni nella Lista Antiterrorista Europea e che pare non riguardare queste organizzazioni in territorio francese), questo at-

teggiamento di tolleranza cambia quando le persone che fanno parte di queste organizzazioni hanno un documento d'identità spagnolo; in questi casi, l'attività dei giovani è considerata delittuosa e si mettono in moto i meccanismi per mettere nelle mani della giustizia spagnola questi attivisti. Evidentemente, due pesi e due misure.

Mediante il procedimento europeo di estradizione diretta o del mandato europeo, l'extradizione si consuma dopo un giudizio estremamente sommario nel quale, senza entrare nel merito dei fatti o delle

cause che motivano l'extradizione, facendo un'analisi superficiale dell'apparenza di diritto della richiesta, la consegna avviene esecutiva. In applicazione di questo meccanismo, sono già stati consegnati i membri di Haika-Segi Aritz Zubimendi, Unai Berrosteigeta e Gari Mujika. Ora è il turno di Oier Oa. La Corte d'Appello di Pau, il 7 ottobre, ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dalla difesa di Oier Oa, sebbene la Procura abbia riconosciuto di "riscontrare contraddizioni" nella documentazione presentata dalle autorità spagnole.

Dunque, il 4 novembre, il Tribunale di Pau ha dato il via libera al mandato europeo contro Oier Oa, fra altre ragioni perché "è basata sulla fiducia reciproca fra le giustizie europee e la Francia è obbligata a concederlo". L'attività svolta da Oier è sempre stata pubblica e legale; ciò era riconosciuto, in qualche modo, nella richiesta di applicazione del mandato europeo, poiché mai in essa si allude ad attività delittuose o a fatti violenti.



Il giovane Oier Oa dopo il suo arresto nello Stato francese



Anche EHAK e LAB, bersagli della Audiencia Nacional

L'attività del successore di Garzón alla guida del Tribunale di Istruzione n° 5 e continuatore delle sue tesi, il giudice istruttore Grande Marlaska ha agito contro EHAK e contro il segretario generale del sindacato LAB, Rafa Díez

L'attività del successore di Garzón alla guida del Tribunale di Istruzione n° 5 e continuatore delle sue tesi, il giudice istruttore Grande Marlaska, ha agito contro il Partito Comunista delle Terre Basche (EHAK) e contro il segretario generale del sindacato LAB (vicino alla Sinistra indipendentista basca, N.d.T.), Rafa Díez.

Il 12 luglio, l'Associazione Vittime del Terrorismo (AVT), ha presentato una denuncia contro EHAK, pretendendo la sua messa fuori legge, perché "ha proceduto all'assunzione dei postulati di Batasuna, oltre a quelli di ETA stessa, nel senso che la sinistra indipen-

dentista deve essere ampiamente rappresentata" nel Parlamento autonomo, il che sarebbe considerato "fornire aiuto" a ETA e, come tale, delittuoso. Così, il giudice interpreta che "il reato di collaborazione con banda armata non si limita alla sola fattispecie di collaborazione alle attività armate", ma deve essere esteso anche "alle fattispecie di collaborazione generica, che favoriscono l'insieme delle attività o il conseguimento dei fini dell'organizzazione". Tra i fatti sui quali poggerrebbe questa connessione EHAK-Batasuna-ETA, il giudice faceva riferimento ad un rapporto della Guardia Civil che segnala che, il 30 marzo, "si tiene una riunione fra noti dirigenti del partito fuori legge Batasuna e membri di EHAK", in

seguito alla quale, quest'ultimo, "decide di essere la "voce" della formazione messa fuori legge. Di fatto, questa circostanza è stata pubblicamente e ripetutamente ammessa dagli attuali parlamentari di EHAK, senza che in ciò si possano ravvisare elementi delittuosi.

Sebbene il giudice abbia aperto questa nuova linea d'accusa, non ha preso in considerazione la richiesta dell'AVT circa la "sospensione delle attività" di EHAK, misura che Grande-Marlaska considera "avventata".

Così, ha chiamato a deporre in diverse udienze Peio Gálvez, Juan Joxe Petrikorena e Joseba Zinkunegi, Juan Carlos Ramos, Aritz Blázquez, Javier Ramos e Juan Manuel Rodríguez e, per ultimi, Jesús Aguirre, Eneritz Ugarte e Gotzon Amaro. Sono accusati di "integrazione in banda armata". Di fronte a ciò, il partito interessato ha rilasciato dichiarazioni pubbliche, denunciando i fatti e considerandoli "un motivo in più per lottare per la pace e per la democrazia".

Quasi in contemporanea, Rafa Díez, segretario generale di LAB, è stato chiamato a deporre per "integrazione in banda armata". Il sindacato basco aveva già denunciato, nel mese di giugno, l'esistenza di intercettazioni telefoniche e controllo poliziesco sulle sue attività; in quei giorni, il giudice Grande-Marlaska aveva deciso di accorpare le indagini contro LAB all'inchiesta 35/02, in corso contro Batasuna, per la quale si trovano sotto processo una quarantina di



Comincia il giudizio per l'Inchiesta 18/98, con 58 persone sotto processo



persone. Dopo la sua deposizione del 12 settembre, Rafa Diez è uscito dalla Audiencia Nacional come imputato per "appartenenza ad organizzazione armata"; quattro giorni dopo, la AVT ha chiesto al giudice di mandare in carcere il segretario generale di LAB, Rafa Diez, perché "il magistrato stesso, nel documento con il quale decide di lasciarlo in libertà, stabilisce una correlazione diretta fra ETA ed il sindacato".

Cominciano le udienze del processo 18/98

Le udienze del processo che segue l'inchiesta 18/98, matrice delle azioni del giudice istruttore Baltasar Garzón e vero pilastro della sua teoria per la quale "tutto è ETA", inizieranno il 21 novembre alla Audiencia Nacional; questa inchiesta è stata delineata come un unico procedimento, a causa dell'identità delle imputazioni (appartenenza ad organizzazione armata) per le persone sotto processo

(membri di organismi sociali, culturali, politici baschi) ed alla consonanza degli elementi probatori (prove peritali di intelligence, tese a presentare questi gruppi come un tutt'uno sotto la direzione di ETA). Tuttavia, l'azione di Garzón, per questioni tecniche legate all'aggiudicazione dei casi, avrebbe dovuto essere riesaminata in seguito a ricorso dalla Corte Penale n° 4 della Audiencia Nacional, un tribunale che non considerava questa teoria sufficientemente provata e che sarebbe stato un vero ostacolo per l'attività del giudice. Per evitare il blocco di questa corte sono stati attivati due meccanismi; il primo, consiste nel creare nuove inchieste per le operazioni che verranno in seguito (Haika Segi, Gestoras pro Amnistía-Askatasuna, Udalbiltza, Bata-suna...) ed il secondo è stato l'utilizzo di un sotterfugio per accusare di negligenza la Corte Penale n° 4 e sospendere i suoi magistrati dall'attività giudiziaria.

In questa situazione, l'in-

chiesta 18/98 accumula svariati tronconi, all'interno di un'accusa comune a tutti (Egin, Xaki, Ekin, imprese, Fundación Joxemi Zumalabe), coinvolgendo 59 persone dalle differenti traiettorie politiche e militanti che occuperanno il banco degli imputati per gli oltre sei mesi di durata prevista per il giudizio. L'esperienza accumulata durante il processo Haika-Segi, ci consente di partire da una posizione di ottimismo, dato che in esso non si è potuta confermare l'accusa di "appartenenza ad organizzazione armata" e le pene sono state ridotte a quelle previste per il reato di "organizzazione illegale". Tuttavia, questo caso funge da cattivo precedente, dato che il Tribunale ha riconosciuto come provata la connessione fra le organizzazioni giovanili e ETA, una questione che può pesare come un macigno sulla volontà dei giudici che, ora, affrontano il 18/98, processo "base" di tutta questa commedia repressiva.



Juan Mari Olano libero dopo avere pagato una cauzione esorbitante

Lo scorso 15 giugno si veniva a conoscenza della richiesta del pubblico ministero contro 27 membri dell'organismo Gestoras pro Amnistía-Askatasuna, una richiesta di 10 anni di prigione per ciascuno di loro, con l'accusa di appartenenza a banda armata, per la loro attività di solidarietà con prigionieri politici. In quel momento, 15 degli imputati si trovavano ancora in carcere, scontando i 4 anni che l'ordinamento spagnolo

prevede come limite massimo di carcerazione preventiva. All'ultimo degli accusati e portavoce dell'organismo antirepressivo, Juan Maria Olano, è stata imposta, in un primo momento, una cauzione di 300.000 euro per potere accedere alla libertà provvisoria, una somma esorbitante, giustificata con un presunto "rischio di fuga" e che si può definire solo come una vendetta economica. >L'imposizione di cauzioni, in questi processi, si sta

trasformando in una norma, sebbene la regolamentazione di questa misura cautelare sia tassativa nel considerarla una misura eccezionale. Dunque, dopo che la somma era stata ridotta a 100.000 euro, il 20 settembre scorso, Olano tomava in libertà, ultimo degli accusati appartenenti ad organizzazioni sociali e politiche che restava in carcerazione preventiva.



Accuse contro Arnaldo Otegi per ingiurie al Re

Arnaldo Otegi, nell'esercizio delle sue funzioni di membro del Parlamento Autonomo Basco, ha affermato in una conferenza stampa del febbraio 2003, nell'ambito delle operazioni poliziesche contro la giunta direttiva del quotidiano Egunkaria, che il responsabile ultimo delle torture subite dai suoi membri era il re spagnolo Juan Carlos I°, definendolo "capo dei torturatori". Secondo il pubblico ministero che ha sostenuto la denuncia per ingiurie, queste dichiarazioni sono "offensive, obbrobriose e non necessarie per realizzare la critica politica con la quale sono state giustificate".

Il Tribunale Supremo ha preso visione del ricorso presentato dalla Procura contro la sentenza emessa a marzo dal Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco che ha assolto Arnaldo Otegi, considerando che le sue parole non costi-

tuiscono ingiurie gravi ed erano protette dalla libertà di espressione. Nel dibattimento davanti al Tribunale Supremo, la difesa di Otegi ha sostenuto che il portavoce di Batasuna si era riferito a Juan Carlos I° in risposta ad una domanda di un giornalista, nel corso di una conferenza stampa nella quale aveva criticato Juan José Ibarretxe (Presidente del Parlamento Autonomo Basco, N.d.T.) che, quel giorno, aveva preso parte ad un'inaugurazione insieme al monarca spagnolo. Pertanto, le dichiarazioni erano circoscritte ad una critica politica, realizzata da un responsabile politico nell'esercizio della sua attività politica e non possono essere definite ingiuriose.

La sentenza del Tribunale Supremo, emessa il 4 novembre, dava ragione alla Procura e condannava Otegi ad un anno di prigione. Non esistono precedenti di politici condannati per avere criticato l'istituzione monarchica e tantomeno quando, come in questo caso, si può obiettivamente stabilire una re-

lazione tra fatti constatabili, anche in sede giudiziaria ed il commento realizzato sulla figura del re spagnolo. Tuttavia, con Arnaldo Otegi, si è voluta fare un'eccezione.

La posizione ambigua della Procura Generale dello Stato

La Procura della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.), nella persona di Jesús Alonso, aveva già espresso la sua opposizione alla richiesta, presentata dalla Associazione Vittime del Terrorismo (AVT), nella quale si chiedeva di processare e mettere fuori legge il Partito Comunista delle Terre Basche (EHAK). Il Procuratore Generale dello Stato, Conde-Pumpido, aveva già manifestato che la partecipazione alla contesa elettorale di EHAK era conforme alla legge e che non avrebbe agito contro di essa. Il Tribunale Supremo ha ratificato questa posizione del Procuratore Generale dello Stato considerandola di "elementare prudenza giuridica". In questo caso, questa stessa prudenza, dovrebbe essere applicabile, per principio, a tutti i processi aperti contro le altre organizzazioni politiche, sociali, culturali... ed estesa, inoltre, all'attività del Tribunale Centrale di Istruzione n° 5. Ciò che realmente preoccupa, negli ultimi tempi, è l'attività frenetica che la procura spagnola ha adottato contro Arnaldo Otegi, portavoce di Batasuna e, fino a poco tempo fa, membro del Parlamento basco. Un processo aperto per ingiurie al re che, senza precedenti, si è concluso con la condanna ad un anno di prigione, un'accusa di apologia del terrorismo ed il processo 35/02, contro Batasuna, mettono realmente alle corde il responsabile di questa organizzazione, unicamente per la sua attività di rappresentante della volontà popolare.



Juan Carlos di Borbone in visita ufficiale in Euskal Herria